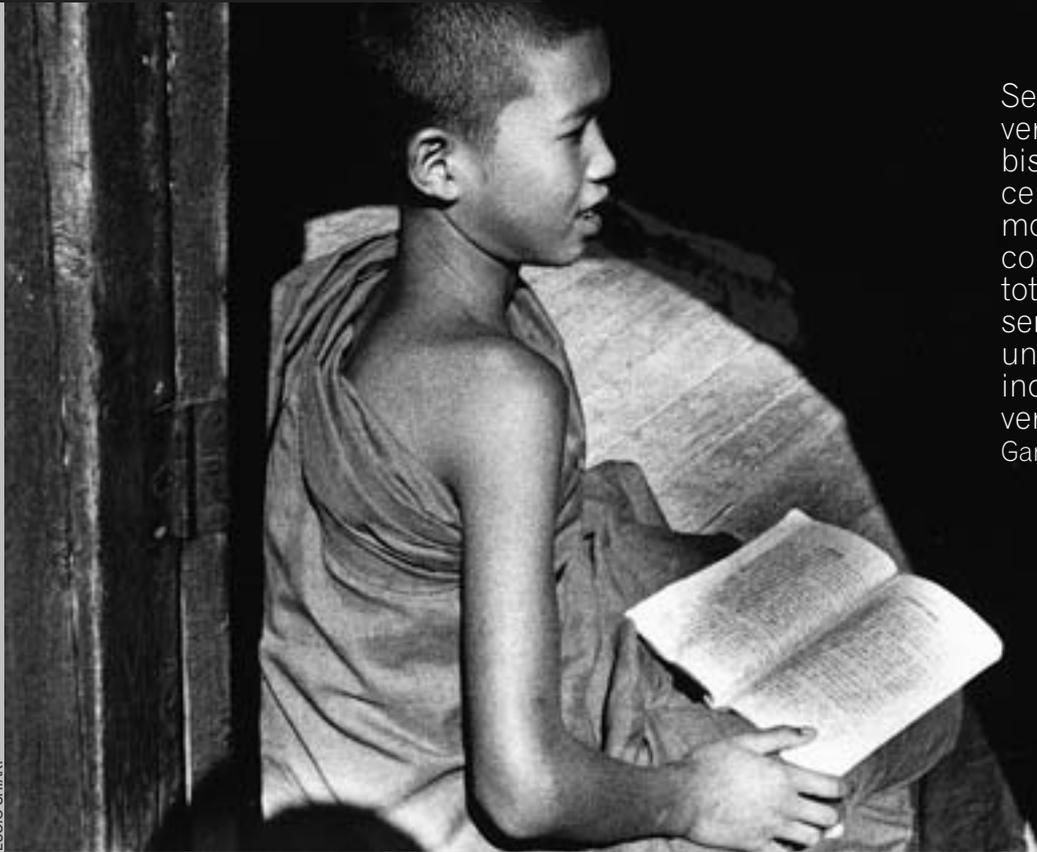




Religioni e pace



LUCIO CHIARI

Se conoscessimo la verità intera, che bisogno ci sarebbe di cercarla? Dal momento che non conosciamo la verità totale, dobbiamo sentirci impegnati in una ricerca incessante. Poiché la verità è Dio.
Gandhi

L'obiettivo di un'intesa mondiale tra le religioni dev'essere un comune ethos dell'umanità, che però non deve dissolvere la religione – come qualche volta viene erroneamente immaginato –. L'ethos è e rimane soltanto una dimensione all'interno della singola religione e tra le religioni. Quindi, nessuna religione unitaria, neppure un cocktail religioso (...). Piuttosto uno sforzo, da parte delle diverse religioni di questo mondo, per la pace, pressantemente richiesta, tra gli uomini. Poiché: non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni; non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni; non c'è dialogo tra le religioni senza criteri etici globali; non c'è sopravvivenza del nostro globo senza un ethos globale, senza un'etica mondiale.

Hans Kung, *Ricerca delle tracce. Le religioni universali in cammino*, Queriniana, Brescia 2003

I dossier dell'annata

- Agosto-Settembre 2003
ROSSO - GUERRA E PACE
- Ottobre 2003
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI
- Novembre 2003
GIALLO - DISARMARE MENTI E CULTURE
- Gennaio 2004
VERDE - ALFABETIZZAZIONE ECOLOGICA
- Febbraio 2004
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO
- Marzo 2004
INDACO - RELIGIONI E PACE
- Aprile 2004
VIOLETTA - RESPONSABILITÀ DELLA RICONCILIAZIONE
- Maggio 2004
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE



Domande

Il "Pater Noster" dei violenti

Quale preghiera, vorrei sapere, recitano i soldati nelle messe?

"Padre nostro". Osi chiamarlo "padre", tu che vuoi tagliare la gola al tuo fratello?

"Sia santificato il tuo nome". Che cosa c'è che disonori il nome di Dio più delle battaglie?

"Venga il tuo regno". Preghi così tu, che con tanto sangue hai edificato la tua tirannide?

"Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra". Lui vuole la pace e tu prepari la guerra?

Chiedi al padre comune il pane quotidiano, tu che incendi le messi del fratello e preferisci morire di fame tu stesso, piuttosto che egli se ne giovi?

Con che fronte pronunci quelle parole: "E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" tu, che ti appresti alla strage fraterna?

Scongiori il pericolo della tentazione tu, che con tuo rischio provochi il rischio del tuo fratello?

Chiedi di essere liberato dal male tu, che dal male sei ispirato ad ordire il male del tuo fratello?

(Erasmus da Rotterdam)



DURER



Le religioni e la pace

- Le religioni purificano la terra, la rendono più leggera, dolce, vivibile; danno la forza di guardare in alto e di sperare. *Carlo M. Martini*
- Niente per cui uccidere o morire e, in più, nessuna religione. Immagina che tutta la gente viva la vita in pace. *John Lennon*
- Tutte le religioni condividono una profonda visione di pace. Ciononostante (...) sono state prese a pretesto di guerre tra le più sanguinose. *Fabio Ballabio*

Il ruolo della religione nei processi di pace

- La nostra religione è abbastanza per odiare il nostro prossimo, non abbastanza per amarlo. *J. Swift*
- La pace in terra (...) può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio. *Giovanni XXIII*
- [Solo i] credenti che appartengono alle varie religioni celesti, sono in grado di riunire le diverse ramificazioni dell'umanità e di eliminare le divisioni. *Sheikh Mohammad Bashir Al-Bani*

L'appartenenza a differenti religioni: aiuto o ostacolo?

- [Di fatto] le guerre e i conflitti sociali degli ultimi decenni sono fenomeni strettamente legati all'identità etnica e religiosa. *D. Smith-Christopher*
- Non solo nel cristianesimo, ma in ogni religione vi è una fede, (...) frutto della riflessione di tutta l'umanità. *Leone Tolstoj*
- Entrate nella Borsa di Londra. (...) Lì l'ebreo, il musulmano e il cristiano si trattano reciprocamente come se fossero della stessa religione. *Voltaire*

Le religioni ispirano il terrorismo?

- [...] A così grandi misfatti potè indurre la religione! *Lucrezio*
- Continuai a cercare quali potevano essere le fonti religiose del terrorismo. (...) Il termine "jihad" non appare in nessuna parte con il significato di "guerra santa contro gli infedeli". *Abdulaziz Sachedina*

È la religione tra le cause della guerra?

- Queste cause sono tre: 1. L'ineguale ripartizione dei beni 2. L'esistenza dell'ordine militare (...) 3. La menzognera dottrina religiosa. *Leone Tolstoj*
- [Per la guerra] non c'è bisogno né di dèi né di congiure segrete. La natura umana basta. *Simone Weil*
- Le guerre sono spesso causa di altre guerre, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestano la dignità e i diritti delle persone. *Giovanni Paolo II*

Da che parte sta Dio?

- "Dov'è [Abele] tuo fratello?". "Non so, rispose Caino. Sono forse io il custode di mio fratello?". "Che hai fatto?, riprese il Signore; dalla terra il sangue di tuo fratello mi chiede giustizia". *Bibbia: Genesi 4,9-10*
- Dio è sempre con i battaglioni più forti. *Federico il Grande, re di Prussia*
- La forza delle religioni è debole: non ha nulla a che vedere con quella delle armi o dei sistemi economici. È una forza che trasforma l'uomo dal di dentro. *Carlo Maria Martini*



RAIMON PANIKKAR

Esame di coscienza in tre punti

La domanda a cui non riesco a sottrarmi è: ma se le religioni sono così buone, perché mai il mondo va come va? Sono cosciente che il problema è delicato e che non possiamo attribuire tutta la responsabilità alla religione. Credo tuttavia che attribuire tutto alla malvagità umana e accontentarsi di messianismi escatologici non sia sufficiente. Questo mi porta a fare un breve esame di coscienza, in tre punti: la prassi; la teoria; e infine l'appello dello Spirito (la conversione).



T. PERICOLI

1. La prassi

La testimonianza della storia ci evidenzia due punti, il primo: le religioni chimicamente pure non esistono e i frutti della loro *incarnazione* non sono tanto lusinghieri. In questo senso la testimonianza della storia è crudele: le religioni che predicano la pace fanno la guerra, le religioni che predicano la famiglia umana si dividono in sette, caste e diverse organizzazioni (e non hanno rapporti tra loro, quando non si combattono!). Ebbene, non ci possiamo rifugiare in quanto leggiamo in un libro di Nikolai Berdjaev, un filosofo che pure apprezzo e stimo, *La dignità del cristianesimo e la indegnità dei credenti* (del 1934). È molto facile scusarsi grazie a buone teorie e attribuire tutto alla malvagità umana. Se questo fosse certo, la responsabilità non sarebbe del cristianesimo, che è perfetto; non del buddhismo che è meraviglioso; non delle beatitudini che entusiasmano chiunque. Le religioni sarebbero in tal caso teoricamente pure e fantastiche... Eppure quando una persona vive in Paesi dove il cristianesimo non arriva neppure all'uno per mille, l'unico modo per spiegare cos'è il cristianesimo, è guardare cosa fanno i cristiani.

All'inizio – quando i cristiani erano perseguitati – la gente diceva: «Guardate come si vogliono bene». Adesso non so se si potrebbe dire lo stesso. «Li riconoscerete dai frutti». I frutti (di tutte le religioni senza eccezione) dal punto di vista storico, non sembrano essere né troppo maturi né troppo appetitosi. E non possiamo attribuire la responsabilità solamente alla *prassi* e incaricare il «braccio secolare» di eseguire il verdetto delle inquisizioni, mentre noi

andiamo a pregare Dio. Questo non ha alcuna credibilità. Il problema è complesso. La natura umana non è innocente. Si dirà che forse staremmo ancor peggio senza il freno delle religioni. Questo tuttavia non ci esime dal fare un esame di coscienza. Io posso criticare le Multinazionali o la Borsa, per esempio. Eppure queste istituzioni non ci ingannano: ci dicono chiaramente che il loro obiettivo è fare soldi. Le religioni invece pretendono di trasformare l'uomo, di migliorarlo. C'è una differenza!

Ripeto: «Li riconoscerete dai frutti». E se una cosa produce dei risultati così sconcertanti, vuol dire che l'esame di coscienza deve essere più profondo e non solo un esame morale. *Dobbiamo amarci, dobbiamo essere più buoni*, l'hanno detto tutte le religioni. Ma non è stato sufficiente. Manca la grazia, il coraggio, la forza... (...) E le guerre più sanguinose hanno innalzato lo stendardo di Dio tra le loro bandiere... Forse c'è qualcosa che dovremmo approfondire di più. E diciamo che questa in particolare è la responsabilità di noi che siamo superprivilegiati, nel senso che abbiamo tempo libero per pensare, per riflettere, per meditare e perfino per pregare, mentre molta gente non dispone di tutto questo tempo libero.

2. La teoria

Il pericolo è reale: il pericolo della degenerazione o del *demoniaco*, quando si unisce con il *divino*, per utilizzare queste due parole come simboli. È la vita stessa ad essere un rischio, è la vita stessa ad essere pericolosa. La religione è al tempo stesso divina e demoniaca; e se non facciamo un discernimento di spiriti, forse cadremmo nelle

Ringraziamo Raimon Panikkar per la gentile concessione di pubblicare questo intervento.



stesse trappole della storia millenaria a cui mi riferivo. Le religioni in un modo o nell'altro trattano dell'Assoluto (questa parola non mi piace, però qui ci serve): quando uno si ritrova davanti all'Assoluto, lo dico simbolicamente, tutto il resto diventa così insignificante, superficiale, indifferente, così poco importante che ci sembra di poterlo lasciare da parte. Vedi, per esempio, il vescovo che eliminò i catari: *se sono buoni andranno in paradiso*, il che vuol anche dire: *se sono cattivi, allora se lo meritavano*. Quando una persona si incontra con l'Assoluto, viene preso da un sentimento di "santa indifferenza" che è quello che permette di condannare a morte, come tante e tante religioni accettano. Quando una persona si confronta con l'Assoluto, *eterno definitivo, che non passa, che è molto più profondo di tutto il resto*, sente che può trattare senza troppa attenzione gli affari quotidiani, *per i quattro giorni fuggibili che passeremo in questo mondo...* Detto in altre parole: quando una persona è presa dall'ossessione dell'Assoluto, finisce per pensare che le cose più importanti si sviluppino su un altro livello e che non valga troppo la pena di preoccuparsi per le questioni terrene.

Questa specie di fascino per l'Assoluto ha comportato un peccato di autosufficienza, un certo disprezzo per i fatti storici. Abbiamo peccato anche di un'altra cosa, frutto degli ultimi secoli, sia in Oriente come in Occidente: mi riferisco alla *fissazione dell'oggettivazione*. La religione è diventata un oggetto, perfino un oggetto di studio, in modo tale che si insegna la religione come una materia così come si può insegnare ingegneria. Abbiamo oggettivato la religione e abbiamo lasciato da parte il soggetto, cioè il credente, la persona, l'essere umano: quello che facciamo, in ultima istanza, è discutere su ideologie, idee e credenze, eliminando o lasciando da parte l'autentica fede che salva, che si vive e ci colpisce. Abbiamo identificato la religione con una dottrina, ma la religione è molto di più di una dottrina o di una istituzione. Abbiamo identificato la religione con una verità oggettiva, ma come tale è un fatto impersonale, che non guarda l'altro e che, quando si crede di possedere, si fa assoluta.

L'oggettivazione di qualsiasi cosa porta con il passare del tempo alla disumanizzazione. Visto da un'altra ottica, lo scandalo culturale d'Occidente (e questo non soltanto a partire dalla rivoluzione francese) si evidenzia nel fatto che la religione diventa un fenomeno settario, nel significato più esatto della parola, come fosse una pratica privata. Questo costituisce già la degradazione di quel che è il nucleo religioso dell'uomo. Forse dovremmo meditare un po' su cosa sia la religione.

Dovrebbe farci riflettere quel testo del Vangelo: «Cieli e terra passeranno, però la mia parola non passerà» (Matteo 24, 35). Gesù non dice: «I miei scritti non passeranno», o: «La scrittura non passerà». Ma le parole, per essere tali, si devono sentire, si devono ascoltare, e per ascoltarle

io devo far silenzio dentro me, e devo diventare cosciente del senso del silenzio con una disciplina.

Dicono i Veda: «Se mille testi sacri mi dicessero che il fuoco non brucia, non gli crederò». Se la nostra religione, qualunque essa sia, non è un'esperienza vissuta, allora creiamo le condizioni perché essa si riduca ad un mero concetto. C'è bisogno che la parola sia ascoltata, per questo le religioni vive non possono ridursi a *religioni del libro*, ma devono essere *religioni della parola*.

D'accordo col mondo contemporaneo, dobbiamo oggettivare le cose, cominciando dalla verità, dimenticando la cosa più tradizionale: che la verità è una relazione, e che perciò ci rende liberi.

Il pericolo dell'oggettivazione può essere ancor più sottile della trappola di crederci in possesso della verità.



L. CHIARI

Se la nostra religione, qualunque essa sia, non è un'esperienza vissuta, allora creiamo le condizioni perché essa si riduca ad un mero concetto.

3. L'appello dello Spirito

Se le cose sono andate nel modo che abbiamo delineato, non dovremmo superare questa dicotomia tra una teoria che ci sembra perfetta, e una prassi che è molto imperfetta? Certo, per cominciare occorre la *conversione alle religioni*. È relativamente facile osservare che non siamo stati fedeli ai suoi messaggi: cosa se ne è fatto, per esempio, del *Sutra del Loto* buddhista? Forse le religioni, come categorie sociologiche, hanno tradito più o meno i loro messaggi ed è un momento di speranza vedere che adesso se ne stanno accorgendo sempre di più. Ma questa consapevolezza esige poi anche il pentimento e un cambiamento. Le religioni non sono state coerenti.

Ora però facciamo un passo in avanti. Forse è la religione stessa (cioè quello che riteniamo per religione) ad aver bisogno, in questo inizio del ventunesimo secolo, di un cambiamento radicale: *che cosa intendere per religione*. Altrimenti non arriveremo molto lontano.

Più di tremila anni d'esperienza ci possono dimostrare che non è sufficiente fare le cose con maggior buona volontà; abbiamo bisogno di qualcosa in più. Dico *abbiamo*, cioè noi,



ancorché non da soli, abbiamo una funzione positiva, attiva e creatrice. Siamo tra le molte persone che non vogliono essere burattini, o marionette che seguono le mode imposte dalle multinazionali, dai *mass media* e dall'inerzia della storia. Ebbene, perché le *ribellioni degli schiavi* non siano sconfitte sul nascere, occorre anzitutto liberarsi dal *sentirsi schiavo*. Per compiere questa liberazione interiore della religione, abbiamo bisogno prima di tutto di liberarci personalmente di tutte le paure, credere sinceramente nella forza liberatrice, cioè salvatrice, dello Spirito.

Cosa vuol dire una visione più profonda della religione? Per rispondere in breve, sono obbligato a semplificare. Forse possiamo convenire sul fatto che ci sono stati *tre momenti kairológicos* nella comprensione dell'essere umano e del fatto religioso (li chiamo *kairológicos* e non cronologici, perché non credo che il tempo sia come una autostrada che porta al cielo, all'inferno, al nulla o da nessuna parte).

Il momento totalitario della religione. La religione comprende tutta l'attività dell'uomo con i conseguenti pericoli e anche gli enormi vantaggi. La religione viene vissuta come un fatto culturale e antropologico con le sue costruzioni culturali, le sue istituzioni, le sue prigioni, le sue cattedrali ecc. La religione occupa tutto, è il cerchio che pervade tutta la circonferenza della vita umana.

Il momento della religione marginale. Per reazioni storiche molto complesse, gradualmente e non soltanto in Occidente, le religioni si sono spostate verso la periferia, si sono emarginate fino a rimanere rilate all'ambito della

libertà individuale o di gruppi riservati, tollerate come fatti quasi esclusivamente privati. Abbiamo reagito contro questa specie di dominio eteronomico della religione fin dal primo momento, cioè fin dalla religione che vuole tutto, che vuole intromettersi ovunque, e l'abbiamo emarginato, abbiamo fatto di lei una cosa specifica. La religione è andata confinando verso i limiti della circonferenza, verso «l'al di là», verso un altro mondo poiché questo rispettava l'autonomia delle altre attività umane.

Il momento della religione "centro". Seguendo la metafora spaziale, credo sia arrivato il momento di non considerare la religione né come il tutto né come un fenomeno marginale, ma piuttosto come il centro di tutta la realtà, di tutta

la vita umana, di tutte le attività, però il centro non è il cerchio né la circonferenza, il centro non ha quasi dimensioni, il centro non ha influenza né ha potere, però rende possibile che esista un cerchio e una circonferenza, che le cose siano in tutta la loro pienezza. Ritengo che l'immagine del centro superi l'emarginazione di una parte e il totalitarismo dell'altra. Questo sarebbe l'*ontonomia* della dimensione religiosa con il resto delle attività dell'uomo. La religione non è una cosa specifica, né soltanto un'istituzione o una dottrina: è l'aspetto centrale, cioè il centro di tutta la realtà. Questo mi porta, per dirla in modo sintetico, a quello che credo sia il *novum* di questo secolo agli albori: il riconoscimento della *sacralità della secolarità*.

Parlavo prima dell'incanto e del messaggio dell'Assoluto. L'Assoluto contiene in sé una contraddizione: si salva solamente come concetto limite. Possiamo pensare l'Assoluto soltanto in relazione a noi, quindi non è tale *ab-solutus* quanto piuttosto l'altro polo del «relativo», e in questo senso è anche presente in tutto il relativo, in modo che se Dio è la realtà assoluta, allora non può trovarsi al margine della quotidianità né della tecnocrazia. Capire ciò, ci risulta faticoso perché dobbiamo modificare la nostra idea di Dio ma anche del mondo e, naturalmente, della religione.

La conversione alla quale mi sono riferito e che credo sia necessaria per la sopravvivenza dell'umanità, è una conversione molto più radicale di quella semplicemente morale. Si tratta di scoprirne il nucleo centrale che è qui, che si trova nelle cose, nelle persone, negli animali, negli astri e ovunque, e che è il centro. E tuttavia questo centro non si muove, sono le cose a muoversi. Detto in forma più polemica, le religioni al plurale non hanno il monopolio della religione. La religione è una dimensione umana che ci distingue in modo specifico da tutti gli altri esseri che noi conosciamo nel mondo e che ci apre all'infinito, all'ignoto, all'*aldilà*, a ciò che in ultima istanza è quello che ci muove. Per capirci, definisco questa dimensione dell'uomo *religiosità*.

La religione non è la cosa principale della vita ma, continuando il ragionamento per metafore, è un colore indispensabile di tutta la realtà. Se togliamo il colore delle cose, queste spariscono. Il colore non è tutto l'oggetto, però una cosa senza colore non potrebbe neppure esistere. La secolarità, che non è il secolarismo (che è un'ideologia), né la secola-



La religione è una dimensione umana che ci distingue in modo specifico da tutti gli altri esseri che noi conosciamo nel mondo.





rizzazione (che è un fenomeno storico) presuppone il riconoscimento del senso sacro, del senso religioso dell'esistenza umana, della materia e della temporalità. In termini

cristiani direi che è proprio questa l'incarnazione: con tanto di pelle, ossa, carne, stanchezza, ecc.

Una sacra secolarità

Il *novum* a cui mi sono riferito, è la coscienza che le religioni sono per loro costituzione secolari, che il *saeculum* non è soltanto profano (*pro-fanum*), ma altresì sacro. Che Dio sia l'anima del mondo, che sia il suo corpo, come dicono tante tradizioni, non significa né panteismo né monismo. L'anima e il corpo non sono la stessa cosa, però la loro separazione significherebbe la morte. Se credo, per esempio, che Cristo è resuscitato, ma questo fatto mi è estraneo e non suppone che a mia volta anch'io resusciterò, allora tutto è inutile. La grande sfida è cominciare a staccarsi dalle etichette, anche da quelle religiose, e andare al fondo vero della dimensione religiosa dell'essere umano; una dimensione che poi si esprime in una grande varietà di

forme, linguaggi, manifestazioni e culti. Ovviamente, si potrà poi discutere su quale sia la migliore, la più adeguata ecc., ma questo in un secondo tempo.

Dal punto di vista filosofico opero una distinzione netta tra *fede* (che è una dimensione costitutiva dell'uomo) e *credenza* (che è l'articolazione culturale, storica di questa dimensione che chiamiamo fede). Le credenze sono molto diverse e su esse si può discutere, non sulla fede però, perché se la fede avesse oggetto sarebbe idolatria; la fede non è oggettivabile, è piuttosto questa coscienza - che la

persona ha -, di essere costitutivamente aperta, di essere in-finita. Molte religioni direbbero che è proprio questa la dimensione divina della realtà.

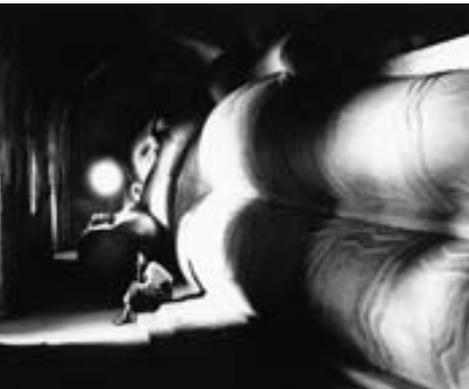
Già Platone, commentando la sibilla di Delfi, diceva che «conoscere te stesso» equivale a «conoscere Dio»; Meister Eckhart scrive che «chi conosce se stesso, conosce tutte le cose» e un *hadith* del Profeta Maometto dice «chi conosce se stesso, conosce il suo Signore».

Insisto che dobbiamo partire dal riconoscimento che non abbiamo agito troppo bene, ma non perché siamo stati cattivi, bensì perché non eravamo abbastanza preparati per il compito dell'uomo libero, che consiste soprattutto nel cooperare alla creazione del mondo. Questa è la nostra responsabilità. Ancora ci vergogniamo se ci dicono che siamo religiosi, perché sembra che religione significhi una setta e non la coscienza che partecipiamo attivamente all'avventura cosmica di tutta la realtà. Come abbinare questa sacra secolarità con ciò che è puramente sacro? Per rispondere a una simile domanda dovremmo ricordare che il *sacro puro* non esiste: il Dio è il Dio dell'uomo, così come l'uomo è l'uomo di Dio. L'esame di coscienza non ci deve demoralizzare; piuttosto contribuisce a farci diventare molto più realisti. Il grosso del lavoro è ancora tutto da fare! Perché l'uomo non è solo un essere storico frutto del passato, è un co-creatore, cooperatore, dice San Paolo, della forza creatrice di tutta la realtà. Credo che questo sia il nucleo profondo dei movimenti i quali si rendono conto che con piccoli impacchi qua e là non si va da nessuna parte. Quando il mondo brucerà, quando il nostro momento storico si troverà ad un crocevia fatale tra la vita e la morte, sarà il momento in cui scopriremo questo nucleo che ci ha condotto assieme fin qui e che allo stesso tempo ci farà diventare più umani e più uniti nei confronti di tutti, anzi di tutte le cose. Religione è ciò che unisce, che vincola la mia anima al mio corpo, che mi vincola agli altri, alla terra e a questo mistero che chiamiamo Divino o con altri nomi. La re-ligione in una parola è quella che ci vincola a tutta la realtà, in un vincolo d'inter-indipendenza. Per dare inizio a qualcosa di nuovo, per questo vale la pena vivere. Non è questione di ripetere il passato né soltanto di criticarlo. La religione non è archeologia, non è come prima; è nuova ogni giorno: lo Spirito fa nuove tutte le cose, costantemente. La novità però se è il risultato di una creazione non ha modello, non ha paradigma: ci dà la libertà, e pertanto la responsabilità di partecipare attivamente nel dinamismo della storia e della realtà. □

* Questa relazione è stata pronunciata durante l'incontro dell'Iniziativa delle Religioni Unite (IRU) a Barcellona. Panikkar è intervenuto dopo Eboo Patel, musulmano, Malcolm Stonestreet, anglicano, e Joseph Boehle, cattolico.

* Traduzione dal catalano di Nuria Fernandez)

* L'intervento è inserito nel libro *DIALOGO TRA RELIGIONI* Testi fondamentali. Edizione di Francesco Torraflor con la collaborazione di Albert Moliner e Francesco Rovina.



L. CHARI

L'anima e il corpo non sono la stessa cosa, però la loro separazione significherebbe la morte. Se credo che Cristo è resuscitato, ma questo fatto mi è estraneo e non suppone che a mia volta anch'io resusciterò, allora tutto è inutile.

DÜRER





STEFANO CURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Leone (Lev) Tolstoj



Lev Nikolaevic Tolstoj è nato nel 1828 a Jasnaja Poljana in Russia. Dopo essere stato studente e militare, nel 1856 offrì l'emancipazione ai suoi contadini che, diffidenti, rifiutarono. Dopo una serie di viaggi, nel 1859 iniziò l'attività pedagogica coi bambini e i contadini della sua città natale. Intorno al 1877 una profonda crisi spirituale lo portò a rinunciare a caccia, fumo e alcool, farsi vegetariano e dedicarsi al lavoro manuale. Contemporaneamente intensificò il suo dibattito polemico verso la chiesa e lo stato. Nel 1881 cercò vanamente di ottenere dallo zar grazia per gli assassini di Alessandro II. Prese anche a rifiutare le cariche pubbliche che gli venivano offerte, pagando con la censura, ma conoscendo un successo di pubblico testimoniato dai pellegrinaggi di scrittori, scienziati, religiosi e uomini comuni nella sua casa. Gli ultimi anni furono amareggiati dalle polemiche con la famiglia, anche per il suo desiderio di destinare i proventi dei diritti d'autore ai contadini. Dopo aver meditato anche la fuga da casa, il 28 ottobre 1910 abbandonò la sua casa, ma tre giorni dopo fu costretto a fermarsi alla stazione di Astapovo, dove morì il 7 novembre. Nonostante il boicottaggio delle autorità, i suoi funerali ebbero un'enorme partecipazione popolare.



T. PERIOLI

“E la vita con i telegrafi, i telefoni, l'elettricità, le bombe e gli aeroplani, con l'odio di tutti contro tutti, la vita non diretta da alcun principio spirituale che unisca, ma al contrario diretta dagli istinti animali che dividono e per soddisfare i quali ci si serve di tutta la potenza spirituale, questa vita diviene sempre più anormale e disastrosa”.
“Penso che proprio ora stia cominciando quella grande rivoluzione che si è andata preparando da duemila anni”.



Tolstoj è noto in tutto il mondo per la sua attività di scrittore. *Guerra e pace* e *Anna Karenina* sono a tutt'oggi capolavori ristampati in tutte le lingue. Nota è anche la produzione di scritti autocritici e polemici verso la chiesa ortodossa e lo stato, segnati dalla presa di coscienza delle contraddizioni sociali e individuali, come *La morte di Ivan Il'ic* e *La sonata a Kreutzer*. Meno noti sono, invece, scritti come *Resurrezione*, in cui sono centrali i temi della morale e della redenzione, e *Il regno di Dio è in voi*, in cui l'autore espone la sua dottrina della non resistenza al male.

Dal punto di vista pedagogico, le idee di Tolstoj possono essere collocate nel filone dell'attività libera dell'educando e dell'educazione antiautoritaria, tanto da poter considerare lo scrittore russo un precursore delle "Scuole nuove" del

Novecento. Dal 1879, dopo diversi confronti critici con il Cristianesimo ortodosso e dopo una visita al Monastero delle Grotte di Kiev, Tolstoj ha maturato le sue convinzioni religiose. Egli si è allontanato dalle confessioni religiose "ufficiali", e ha scelto una prospettiva universale e sincretistica, animata da fervente passione dell'umano che lo spinge alla presa di posizione (*Non posso tacere*, come recita il titolo di un suo scritto contro la pena di morte). Convinto che le chiese hanno finito con il fraintendere l'essenza del cristianesimo, Tolstoj propone il tema della non resistenza al male con la violenza. Al centro della sua riflessione è ormai posta la questione della pace: egli si forma su tradizioni semi-sconosciute, come quella quacchera, quella dell'abolizionista antischiavista americano W.L. Garrison, e quella dell'esponente dei "fratelli boemi" Pietro



Chelcicky (XV sec.). Tolstoj afferma che la pace è anzitutto applicazione del divieto di uccidere: "Ciò di cui abbiamo bisogno non sono le alleanze, le conferenze organizzate da imperatori, re, capi degli eserciti, non sono i ragionamenti formulati a queste conferenze (...) ma è un'altra cosa: adempiere nella vita quella legge che noi conosciamo e professiamo, la legge dell'amore verso Dio e il prossimo, la quale in nessun caso è compatibile con la disponibilità ad uccidere e con lo stesso omicidio del prossimo" (da un abbozzo di articolo in risposta all'invito del Comitato organizzativo del congresso per la pace di Stoccoma del 1910).

Forte richiamo ai valori

Il messaggio tolstoiano, apprezzato anche da Gandhi, non è un invito alla passività, ma il rifiuto di resistere al male con la violenza, cioè con lo stesso male che si vorrebbe combattere. Si tratta di non credere che la forza dell'avversario sia la violenza, e di non pensare che il coraggio sia solo esibizione di un'altra forza violenta. Tolstoj ha preso posizione contro ogni esercizio della violenza, anche legalizzata: ha scritto allo zar per chiedere di non applicare sentenze capitali; si è rivolto ai popoli russo e giapponese vittime della guerra del 1904, che rappresentano ai suoi occhi entrambi un "popolo lavoratore ingannato dai governi e costretto a combattere contro il proprio benessere"; si è appellato anche ai russi ai tempi della Rivoluzione del 1905, invitandoli a non farsi sfruttare né dal governo né tantomeno dai rivoluzionari che per lui sono parassiti che rovinano un corpo sano, perché veicolano l'uso della violenza e l'abbassamento della moralità. Il grande scrittore russo aveva capito che un cambiamento rivoluzionario era comunque imminente. Tolstoj ha scritto

ripetutamente contro la pena di morte, espressione non di giustizia, ma di una società che è violenta al suo interno. Ha applicato il criterio del *non uccidere* senza possibilità di eccezioni, arrivando a contestare il pacifismo "moderato" dei premi Nobel e dei congressi sulla pace.

Secondo Pier Cesare Bori (*Tolstoj*, Ecp, Fiesole 1991), l'attualità del messaggio tolstoiano vale "soprattutto come richiamo ai valori universali delle antiche tradizioni etiche". Anche se i tempi e i contesti storici sono cambiati in un modo che Tolstoj non poteva nemmeno immaginare, questo messaggio universale di pace, trasversale nelle culture e immanente nelle tradizioni, è più che mai attuale. Tolstoj ci dice che l'ideale va mantenuto nella sua purezza e non va banalizzato né rifiutato perché non-realistico: "Al nuotatore che non è lontano dalla riva si può ben dire: *afferrati a quello scoglio, a quel promontorio, a quella torre*, e così via. Ma viene il momento che i nuotatori si allontanano dalla riva e allora soltanto gli irraggiungibili astri, soltanto la bussola possono servir loro di guida e indicare la direzione. Astri e bussola sono necessari" (*Sonata a Kreutzer*, postfazione). □



T. PERICOLI

BIBLIOGRAFIA

(data la continua riedizione di opere dell'autore, ci limitiamo alle opere più recenti)

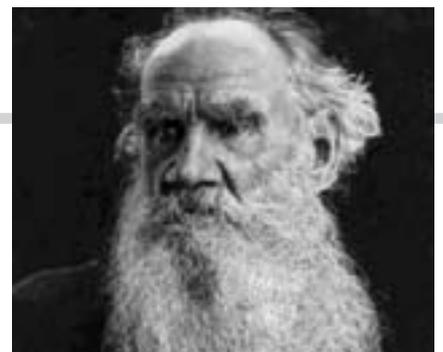
- *I diari*, Garzanti, Milano 1997.
- *La legge della violenza e la legge dell'amore*, Ed. Movimento non violento, Verona 1998.
- *Il bastoncino verde. Scritti sul cristianesimo*, Servitium, Sotto il monte 1998.
- *Camminate nella luce finché avrete la luce*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.
- *Il diavolo*, SE, Milano 1998.
- *Ricordi*, Nuovi equilibri, 1999.
- *Ivan lo scemo*, Nuovi equilibri, 2000.
- *Tutti i racconti*, Mondadori, Milano 2000.
- *Felicità familiare*, Garzanti, Milano 2001.
- *Passolungo. Storia di un cavallo*, SE, Milano 2001.
- *Il regno di Dio è in voi*, Marco Valerio, 2001.

- *Infanzia*, Passigli, 2002.
- *La morte di Ivan Il'ic*, Garzanti, Milano 2002.
- *Resurrezione*, Garzanti, Milano 2002.
- *Guerra e pace*, Mondadori, Milano 2003 (anche Garzanti, 2003, e Rizzoli, 2002).
- *Il sogno del giovane zar e altri racconti*, Garzanti, Milano 2003.
- *La sonata a Kreutzer*, Passigli 2003.
- *Filipok*, Einaudi, Torino 2003.
- *Don Giovanni. Poema drammatico*, Bulzoni, Roma 2003.
- *La confessione*, Marco Valerio, 2003.
- *Anna Karenina*, Garzanti, Milano 2003.

Su Tolstoj

- AA.VV., *Tolstoj, il profeta. Invito alla lettura degli scritti filosofico-religiosi*, Il Segno, 2000.
- Bori P.C., *Tolstoj*, Edizioni Cultura della pace, Fiesole 1991.

- Bori P.C., *L'altro Tolstoj*, Il Mulino, Bologna 1995.
- Cavallari A., *La fuga di Tolstoj*, Einaudi, Torino 1986.
- Citati P., *Tolstoj*, Adelphi, Milano 1996.
- Gifford H., *Tolstoj*, Il Mulino, Bologna 2003.
- Luccini E., *Il pensiero filosofico di Leone Tolstoj e le sue applicazioni ai problemi sociali e giuridici*, il poligrafo 2003.
- Mazzarello P., *Il genio e l'alienista. La visita di Lombroso a Tolstoj*, Bibliopolis, Napoli 1998.
- Rossignatti Sonogo A., *Lev Nikolaevic Tolstoj*, Greco e Greco, 2003.
- Salomoni A., *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Olschki, Firenze 1996.





Antologia su pace e religioni



Primo Mazzolari

Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente perché Dio ha comandato: "Tu non uccidere", per quanto ci si arzigogoli attorno vuol dire "tu non uccidere", e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio perché uccide l'uomo; suicidio perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; e deicidio perché uccide con una sorta di "esecuzione di effigie" l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, alla divinità. (...)

Cadono quindi le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie o rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricida, oltraggio a Dio e all'uomo.

Da: *Tu non uccidere*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1991.

Lama Denis Teundroup

Presidente dell'Unione Buddhista Europea

Vi parlerò brevemente dell'accoglienza dell'altro per la pace, nella prospettiva della tradizione di Buddha. Questa tradizione considera come valori fondamentali la compassione e l'interdipendenza. Esistono degli esercizi concreti per imparare ad accogliere l'altro, accogliere ciò che l'altro è, così com'è, e offrirgli quanto c'è di buono in noi. Nella nostra tradizione questo si impara attraverso la respirazione: inspirando si accoglie l'altro, espirando si apre il proprio cuore e ci si apre a lui. In questo modo si imparano a superare quei blocchi che di solito ci inducono a tenere l'altro a distanza o a trattarlo con delle riserve. Così lo si accoglie, e si accolgono i suoi tratti difficili, ciò che può essere oggetto di resistenza. Inspiriamo accogliendo ed espiriamo, dal profondo del cuore, offrendo quel che in noi c'è di sano, di buono, quello che possiamo donare di positivo.

Sheikh Mohammad Bashir Al-Bani

Oratore presso la Moschea Omayyade a Damasco

L'islam si è assunto la responsabilità del mondo e l'universalità dello Stato, e il Profeta di Dio è venuto nel mondo come strumento di misericordia per tutte le nazioni della terra. Di conseguenza il Profeta dell'islam, Maometto, non aveva nessun titolo, né di re, né di presidente, era il servo di Dio, il suo Inviato, e ha portato con sé il Corano che comprende la Torah di Mosé, il Vangelo di Gesù e tutti i libri dei Profeti e degli Inviati, dichiarando che la pace e la preghiera di Dio erano con lui. (...) Non esiste superiorità di un arabo rispetto a un persiano, né di un persiano nei confronti di un arabo; né di un bianco nei confronti di un nero, né di un nero nei confronti di un bianco, se non nel timore di Dio, in quanto il più nobile di voi per Dio è chi ha più timore di Dio, chi si mette al servizio degli esseri umani a prescindere dal loro colore, dalle loro discendenze e dalle loro religioni.

Piero Stefani

Un singolare passo talmudico afferma che: "chi vede in sogno una pentola si alzi la mattina e dica: "Il Signore ci dia pace in abbondanza" (Talmud B, Berak-hot 56b).

Un maestro ottocentesco si chiede il perché di un simile accostamento e risponde affermando che la pentola compie quotidianamente una specie di miracolo, separando due elementi primordialmente nemici, il fuoco e l'acqua, il suo fondo li porta a una pacifica e costruttiva collaborazione. (...) perché si raggiunga un esito positivo il fuoco non deve cassare di essere fuoco, né l'acqua acqua. L'autentica soluzione dei contrasti esige che gli estremi non si confondano. Infine va pure affermato che il fuoco e l'acqua possono collaborare solo in virtù di qualcosa che si frappona tra di loro ed è disposto a pagare il prezzo connesso a questa sua posizione intermedia. (..) I costruttori di pace sono coloro che si frappongono tra i contendenti e, pagan-



done il pezzo, portano gli estremi a collaborare, senza costruire, a propria volta, un attore capace di agire indipendentemente dagli estremi stessi.

Dal: *Dizionario di Teologia della Pace*, EDB, Bologna 1997

Asoka, Re XII (Shahbazgarhi)

Il re Piyadassi, caro agli Dei rende onore a tutte le religioni, così a quelle di asceti come a quelle di laici, con liberalità e varie forme di ossequio. Ma egli non pensa tanto alla liberalità o agli onori quanto al reale progresso che può compiersi in tutte le religioni. Il progresso reale ha forme diverse, ma sua radice è la moderazione nell'esaltare la propria religione come nel criticare l'altrui religione; e il parlarne sia ben meditato, e vi sia rispetto. Si deve sempre rispetto alle religioni altrui. (...) Chi dunque esalta la propria religione e denigra totalmente le altre per devozione alla propria religione e per glorificarla, agendo con tale eccesso fa danno alla propria religione. (...) Dappertutto si dica ai devoti: "Il re caro agli Dei non dà tanto valore a donazioni o ad onori, ma ritiene che debba esservi un reale progresso e rispetto per tutte le religioni". A questo fine molti sono ora impegnati. E questo ne è il frutto: che ogni religione è in progresso e la pietà ne viene glorificata.



Da: *Gli Editti di Asoka*, Biblioteca Adelphi, Milano 2003

Dietrich Bonhoeffer

Una via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace infatti dev'essere osata. È un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzia significa diffidare, e questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei



L. CHARI

popoli... Chi rivolgerà l'appello alla pace così che il mondo oda, che sia costretto a udire?... Solo la santa Chiesa di Cristo può parlare in modo che il mondo, digrignando i denti, debba udire la parola della pace, e i popoli si rallegreranno perché questa Chiesa di Cristo toglie, nel nome di Cristo, le armi dalla mano dei suoi figli e vieta loro di fare la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo delirante.

Da: *Resistenza e resa*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1989²



DURER

Johan Galtung

Noi e gli altri facciamo una cosa che nella fisica si chiama *gradiente*, cioè la differenza fra alto e basso: valutazione alta di noi e bassa degli altri. La prima fonte [per questo] è di essere un popolo scelto. E qui abbiamo due archetipi: l'ebraismo nell'Occidente e i giapponesi nell'Oriente. Il Dio degli ebrei è molto conosciuto, Jahvè; la Dea dei giapponesi è meno conosciuta, Amataras Okinami, ma ha fatto esattamente lo stesso [di Jahvè]. All'inizio del mondo ha detto: "Questa è la mia isola e questo è il mio popolo scelto". (...) Ma se tu sei scelto, come spiegare che il presente non è magnifico? La risposta è semplice: *vi sono forze cattive*. Se tu potessi dimostrare che anche l'altro è scelto, ma dal diavolo, allora il gradiente è molto ben fatto.



Da: *Atti del Convegno Nazionale Cem*, Assisi 1991.

Shafique Keshavjee

Il volto del re si illuminò: "Dal momento che il nostro paese non ha mai avuto l'onore di organizzare i giochi olimpici per gli dèi dello stadio, daremo luogo al primo Gran Torneo delle religioni.

[*Ebbe luogo il Torneo: buddhismo, induismo, islam, ebraismo, cristianesimo e... ateismo si confrontarono attraverso il rispettivo rappresentante. A Torneo concluso doveva esserci la premiazione, ma il re la rimanda, chiedendo la prova delle opere.*]

Il Sovrano allora disse: "La religione che mi pare più adatta è la religione... (...) Vi do appuntamento tra quattro anni, nel plenilunio del mese di maggio, e auguro a tutti i concorrenti di rivaleggiare in stima reciproca e di lavorare al meglio per la pace. Accordo inoltre a voi, come al concorrente ateo, il libero accesso ai mezzi di comunicazione e alle scuole, così che possiate trasmettere al mio popolo, senza proselitismo, il meglio dei vostri insegnamenti".

Da: *Il re, il saggio e il buffone*, Einaudi, Torino 1998





Poesie

a cura della REDAZIONE

Fa' di me un arcobaleno di pace

Signore, fa' di me
un arcobaleno di bene
e di speranza
e di pace.
Arcobaleno
che per nessuna ragione
annunci
le ingannevoli bontà,
le speranze vane,
le false paci.
Arcobaleno incarnato da te
quale annuncio
che mai fallirà
il tuo amore di Padre,
la morte del tuo Figlio,
la meravigliosa azione
del tuo Spirito, Signore.

Helder Câmara



Preghiera comune di ebrei, cristiani e musulmani

Chiedete pace per Gerusalemme,
fratelli ebrei, cristiani e musulmani,
comune discendenza del patriarca Abramo:
spunti per voi il sole della giustizia!
Chiedete pace per i Grandi Laghi,
fratelli e sorelle hutu e tutsi, popolo delle mille colline,
prigionieri dietro le sbarre o prigionieri dell'odio:
si dirigano i vostri passi
sulla via della riconciliazione!
Chiedete pace per i Balcani, per il Kosovo e per la Serbia,
per la Bosnia e la Croazia, per il Montenegro e l'Albania:
che le diversità di etnie e di religione
scoprano la feconda fatica del dialogo!
Chiedete pace in Italia e in Europa,
tra antichi abitanti e nuovi concittadini arrivati
dal Sud del mondo,
dalle terre povere di mercati e banche,
ricche di colori, suoni e sentimenti;
che le antiche civiltà sappiano accogliere

l'inedita sfida di una comune speranza.
Chiedete pace nelle chiese e nelle moschee,
nelle sinagoghe e nelle pagode,
nei luoghi sacri di ogni fede e religione:
che il corpo di ogni essere vivente
diventi tempio di pace, tabernacolo d'amore,
canto di vita piena per l'intera umanità.

Assisi, Incontro di preghiera per la pace, 1999

Tempo di paura o tempo di amore?

Signore, abbi pietà di noi.
Abbiamo costruito chiese,
ma la nostra storia parla di guerre senza fine.
Abbiamo costruito ospedali,
ma ci siamo rassegnati
davanti alla fame dei nostri fratelli.
Perdono per la natura calpestata,
per i boschi incendiati,
per i fiumi contaminati. (...)
Perdono per la bomba atomica,
per il lavoro a catena,
per la macchina che divora l'uomo,
per le bestemmie contro l'amore.
Sappiamo che tu ci ami,
e a questo amore dobbiamo la vita.
Liberaci dall'asfissia del cuore e del corpo.
Che per l'avvenire i nostri giorni
non siano corrotti dall'invidia, dall'ingratitudine,
dalla terribile schiavitù del potere.
Donaci la felicità di amare il nostro dovere.
Nel mondo c'è bisogno di milioni di medici:
muovi i tuoi figli perché si dedichino a curare.
Nel mondo occorrono milioni di maestri:
muovi i tuoi figli perché si dedichino ad insegnare.
La fame tormenta i tre quarti dell'umanità:
in cento anni gli uomini hanno combattuto cento guerre.
Signore, non c'è amore senza l'amore tuo.
Fa che ogni giorno e per tutta la vita,
siamo fratelli senza frontiere.
Gli ospedali saranno, allora, le tue cattedrali,
i nostri laboratori i testimoni della tua grandezza.
Allora, senza accettare altre tirannie,
se non quella della tua bontà,
la nostra civiltà tormentata dall'odio,
dalla violenza, dal denaro (...)
fiorirà di nuova pace e giustizia.
Come l'alba richiama l'aurora e poi il giorno,
voglia il tuo amore che i figli del nuovo millennio
nascano dalla speranza, crescano nella pace,
e si spengano finalmente nella luce,
per incontrare re, Signore,
te che sei la vita.

R. Follerau, *Tempo di paura o primavera di amore?*



CLAUDIO ECONOMI

Il dialogo delle religioni

Sulle tracce di Raimon Pannikar*

Quando due saggi stanno parlando, il mondo trattiene il fiato.

In ogni epoca si sono avuti incontri interculturali e interreligiosi ma casuali o inconsapevoli o dettati da interessi economici. Raimon Panikkar, di padre indiano e madre catalana, ha sempre ritenuto che l'incontro interculturale e il dialogo interreligioso sono qualcosa di necessario, in direzione di una profonda e integrale conversione dell'uomo che si apre all'"altro" con un atteggiamento umile, rispettoso e intenzionalmente accogliente.

Un incontro indispensabile

Nel suo libro **L'Incontro indispensabile: Dialogo delle Religioni**, Panikkar parla di dialogo indispensabile, nel senso che tutte le culture e tutte le religioni hanno ormai bisogno le une delle altre per restare fedeli alla parte migliore di se stesse. Se "l'ospitalità è la strada della verità", (Louis Massignon), quando i seguaci di una religione si irrigidiscono nelle loro posizioni, si verifica una sorta di regressione culturale verso gli elementi più arcaici della propria tradizione o si blocca la loro maturazione spirituale.

Per Panikkar però non basta predicare con entusiasmo il dialogo perché questo avvenga, ma occorre entrare nello spirito e nella pratica del dialogo, altrimenti si possono commettere dei danni che potrebbero peggiorare la situazione. Nel dialogo interreligioso egli vede il congiungimento di due approcci fondamentali: uno filosofico e l'altro spirituale. Il primo permette che il dialogo sia rigoroso e pertinente a tutte le esigenze di accoglienza dell'altro; il secondo permette di arricchirsi nella conoscenza reciproca di sublimi esperienze spirituali, scaturenti dalla parte più profonda e personale dell'essere di ogni uomo. Qualora un

incontro interreligioso non permettesse lo scambio di esperienze spirituali profonde, l'impresa del dialogo sarebbe non solo incompiuta ma "insensata". D'altro canto un dialogo che tocchi il livello dell'esperienza spirituale è inevitabilmente difficile, perché essa rimanda al "dialogo del silenzio", dove "l'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo", provendo da una sorgente più profonda. Tale sorgente – che è presente in ogni uomo, ma lo supera perché l'oltrepassa – può essere chiamata "l'umana sete per la verità".

Il dialogo interreligioso è qualcosa di vitale perché "l'incontro delle religioni è un processo continuo. È sempre in cammino. Il suo scopo non è di arrivare alla completa unanimità o di mischiare tutte le religioni, ma piuttosto è comunicazione, simpatia, amore, complementarità polare. La vita vuole vivere e non scivolare nella morte". (p.71) Inoltre, il dialogo interreligioso potrebbe essere qualificato come un "atto liturgico". Panikkar osserva che "il dialogo non è una nuova religione. È liturgia alla quale ogni persona, e direi ogni cosa, è invitata, finalizzata a trasformare tutte le cose mentre mantiene l'identità di tutte le parti e di tutti i partecipanti. (...) Ciascuna religione può credere di rappresentare la verità più alta e di giocare il ruolo principale, ma ciascuna è anche pronta ad ascoltare l'altra e a lasciare che il gioco della vita si svolga, senza violenza o furbizia. (...) Ho più volte insistito sul fatto che ogni dialogo è una *communicatio in sacris*, una santa comunione, senza la quale non può veramente sussistere alcuna comunità umana". (p.67)



DÜRER



OTTO DIX



La ghirlanda del dialogo: 9 "fili"

Per Panikkar il dialogo tra le religioni, per essere genuino, si configura come nove fili (*sutra*), intrecciati in un'unica ghirlanda (*mala*), da considerare come un tutt'uno. Tali fili si potrebbero assumere, a nostro avviso, anche come altrettante "finalità educative", atte a scandire il processo del dialogo interreligioso.

La ghirlanda del dialogo interreligioso si sorregge su uno stelo o primo grande filo-maestro, che Panikkar definisce "una necessità vitale". A partire da questo, seguono altri otto fili, cioè gli altri caratteri del dialogo interreligioso che dovrà essere: *aperto, interiore, linguistico, politico, mitico, religioso, integrale, continuo*. Dei suddetti fili vediamo sommariamente solo qualche aspetto fondamentale.

Il dialogo delle religioni è oggi una **necessità vitale** e ciò non solo per evitare contrasti di ogni tipo tra uomini e culture, ma perché senza una vita dialogica non si può realizzare una piena umanità. Questo implica una nuova antropologia che "dovrebbe mostrare che l'uomo è (e non solo ha) corpo (soma), anima (psiche), comunità (polis) e mondo

"confidare con tutto il cuore e la mente in una verità che non è (...) proprietà privata, allora [non si è pronti] per un dialogo maturo". (p.34)

Il *dialogo* è costitutivamente *dualogo linguistico* nel senso che esso non include due monologhi ma consiste nel confidare, senza ambiguità e condiscendenza, le proprie idee, intuizioni, esperienze all'altro e ciò allo scopo che io sia disponibile a "essere compreso dall'altro, e anche preparato a possibili incomprensioni. E lo stesso vale per l'altra parte. Un dualogo è possibile quando si può stabilire un campo comune nel quale la discussione è significativa". (p.41)

A livello **politico**, il dialogo religioso si qualifica come non neutrale in quanto non è una questione privata perché la religione tocca la totalità dell'uomo, dunque anche la comunità. Impedire il dialogo interreligioso su problemi politici significherebbe ritenere la politica o irrilevante o maggiore di qualsiasi religione.

Osserva Panikkar: "Ogni religione vive in virtù del proprio **mythos**, il crogiolo di magma dal quale il logos fuoriesce per coagularsi in strutture concettuali e in dottrine. (...) I



(aion), cui dovremmo aggiungere spirito (pneuma)". (p.23)

L'essenza del dialogo consiste nell'**apertura** a tutti, nessuno escluso, in quanto l'incontro tra le religioni non può restringersi a pochi "addetti ai lavori" e si configura come "il luogo dove gli uomini - insieme alla terra in basso e al cielo in alto - si raccolgono per indagare in sincerità le cose che più li riguardano, i loro interessi fondamentali (e fondamentalmente comuni).

Tutti sono invitati, per diritto e ciascuno con le sue convinzioni, al banchetto della Vita". (p.30)

Il dialogo si snoda a partire da una domanda **interiore**. Se non si è pronti a rinunciare alle proprie sicurezze, se non ci si rende consapevoli della propria contingenza o ignoranza (o schiavitù dei propri desideri) allo scopo di

dialoganti devono partecipare dello stesso mito, collocandosi almeno in parte dentro lo stesso orizzonte di intelligibilità". (p.56) Attualmente nello scenario mondiale esistono miti interculturali quali la democrazia, la pace, la secolarità, l'*humanum*. Sono tutti valori che comportano dei significati interreligiosi.

Solo partecipando di tali miti-valori, gli uomini potranno realmente comunicare gli uni con gli altri.

Di conseguenza, il dialogo delle religioni è in se stesso un atto **religioso** in quanto "la ricerca della verità non riguarda l'inseguire un oggetto, riguarda il lasciarsi possedere dalla verità e, fin dove è possibile, condividere il destino di tutti gli altri. (...) Oggi per molti conseguire la pace fra le religioni e promuovere la fiducia reciproca equivale ad una genuina attività religiosa, indipendentemente dal fatto che uno appartenga a una particolare tradizione". (p.63)

Infine, il dialogo è qualcosa di **integrale e continuo** perché ogni dialogo è unico e impegna l'uomo intero in una ricerca continua. Osserva Panikkar: "Il dialogo dialogico è un processo che non finisce mai, appartiene alla vita stessa dell'uomo". (p.73)

In definitiva, attraverso il dialogo, qualcosa accade nel cuore di ciascun dialogante e... nel nucleo più interno del mondo. Il dialogo libera un *Logos*, un *Karman*, una *Provvidenza speciale*, giungendo al cuore mistico della realtà.



Panikkar, R.,
L'incontro indispensabile: Dialogo delle Religioni, Jaka Book, Milano 2001

Il dialogo è costitutivamente dualogo linguistico nel senso che esso non include due monologhi ma consiste nel confidare, senza ambiguità e condiscendenza, le proprie idee, intuizioni, esperienze all'altro e ciò allo scopo che io sia disponibile a "essere compreso dall'altro, e anche preparato a possibili incomprensioni.



MOVIMENTO ECUMENICO PER LA PACE

Kek e Ccee. Comitato congiunto

Creati da Dio che è comunione di tre persone, noi possiamo esistere solo in comunione.

Metropolita Daniel di Moldavia e Bucovina

Proponiamo come iniziativa significativa sul tema "religioni e pace" il *Comitato congiunto KEK e CCEE* che coordina lo sforzo ecumenico (non facile) delle chiese cristiane. "A che punto siamo dopo un secolo di ecumenismo? Tanti progressi sono avvenuti, le chiese hanno persino sottoscritto una *Carta Ecumenica* comune, eppure per certi aspetti siamo ancora al punto in cui si era cent'anni fa. Il movimento avanza nelle coscienze ma non smuove le istituzioni. Il popolo ecumenico è una realtà che attraversa le chiese e le confessioni, che però continuano imperterrite a non riconoscersi a vicenda come chiese di Cristo. *Paolo Ricca (della facoltà valdese di teologia).*

Verso la 3ª Assemblea Ecumenica Europea

Il Comitato congiunto della **KEK (Conferenza delle chiese europee: protestanti, anglicani, ortodossi, vecchio cattolici)** e del **CCEE (Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, cattolico)** si è riunito a Kamien Slansk (Polonia) dal 29 gennaio al 1° febbraio.

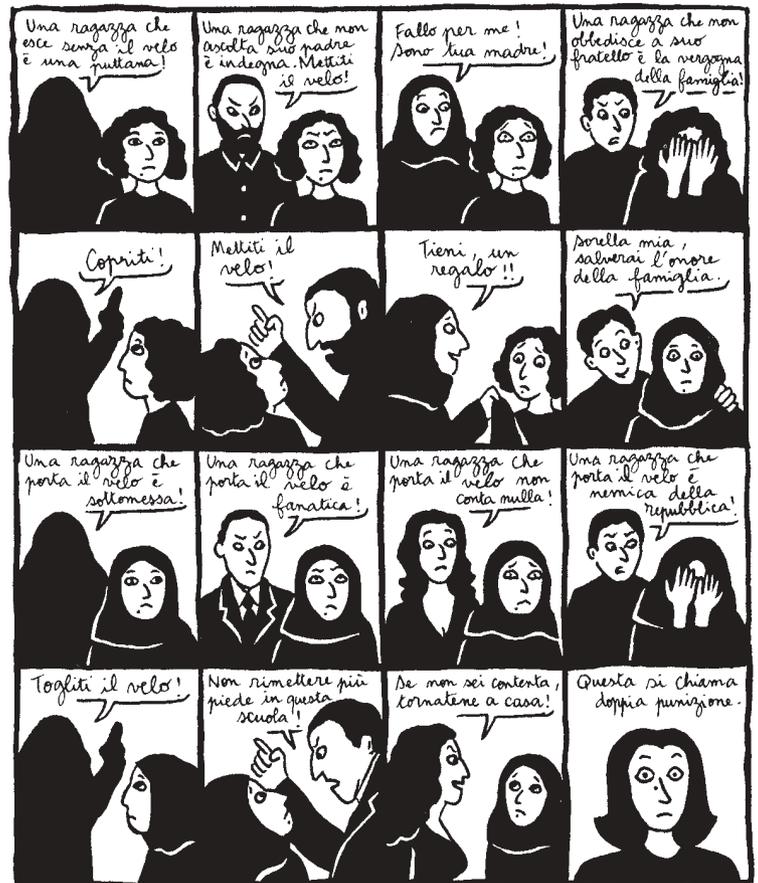
Il Comitato ha dato inizio alla preparazione della terza Assemblea ecumenica europea [le prime due si sono svolte a Basilea e Graz. ndr]. L'Assemblea non sarà un unico evento, ma un vero e proprio processo che condurrà le chiese per un triennio (fino al 2007) a riflettere, a livello locale, nazionale, regionale ed europeo, sul tema "Cristo è la luce del futuro" e sulle responsabilità e il contributo che i cristiani possono portare oggi in Europa. Il fatto che ci sarà un cammino da percorrere insieme offrirà alle chiese l'occasione di incontrarsi per riflettere sulle radici dell'Europa, sulle tradizioni spirituali cristiane e sulle esperienze ecumeniche esistenti. L'idea è di fare della Carta Ecumenica il documento base del cammino della terza Assemblea ecumenica europea. Sul fronte del dialogo interreligioso il Comitato CCEE-KEK ha suggerito di dar vita ad una consultazione allargata in Europa per individuare le necessità di chiese e conferenze episcopali in riferimento

alle sfide poste dalla presenza dell'islam nel nostro continente. (...) Resta la domanda sul perché ci sia una sorta di "allergia" al riconoscere il fatto storico della presenza del cristianesimo come elemento costitutivo della storia del continente. (nev/gc)

Francia. Sulla proposta di legge "anti-velo"

Protestanti e cattolici hanno anche reagito insieme alla "legge" antiveilo in Francia.

(...) Il progetto che in questi giorni viene discusso in Parlamento, prevede il divieto dei simboli religiosi cosiddetti "ostentati" all'interno delle scuole pubbliche. Secondo il leader protestante **Jean-Arnold De Clermont**, questa legge "non risolverebbe nulla", e "la fretta" nell'introdurre questa misura "contraddice il desiderio da più parti espresso per il dialogo e la consultazione". De Clermont ha aggiunto che la legge, approvata così com'è, potrebbe essere vista dai 5 milioni di musulmani come "anti-islamica" e non fare altro che incentivare gli estremismi. "Ho purtroppo l'impressione che tutto quello che avevamo guadagnato grazie al dibattito aperto e sincero condotto dalla *Commissione Stasi* [commissione di saggi nominata da Chirac per valutare l'opportunità di una legge in merito, ndr], si stia ora pericolosamente erodendo" ha affermato De Clermont. In particolare si dispiace del fatto che il governo non abbia adottato la proposta della Commissione circa l'importanza di un codice di applicazione dei principi della laicità. (nev/gc) □



Marjane Satrapi è autrice di fumetti iraniana che vive a Parigi.



ALESSIO SURIAN

Religioni davanti al conflitto

Un gioco / Jigsaw su pace e conflitti

Introduzione

Il concetto di conflitto può essere declinato in vari modi attingendo da tradizioni culturali e spirituali diverse. Jigsaw per 18-36 persone. (vedi www.transcend.org)

Obiettivo

Acquisire maggiore consapevolezza del proprio modo di leggere, affrontare e, eventualmente, trasformare i conflitti a partire dall'osservazione comparata dei modi di concepire il conflitto in varie culture.

Svolgimento

Per mettere a fuoco i molteplici approcci al conflitto, presenti in diverse culture, è possibile ricorrere alla tecnica del *jigsaw* (o *puzzle*, formalizzato da Aronson nel 1978) che favorisce l'apprendimento cooperativo. In piccoli gruppi, ogni partecipante acquisisce informazioni e competenze che contribuiranno poi a un obiettivo complessivo come membro di un nuovo gruppo.

Prima fase: l'insieme dei partecipanti viene diviso in 6 gruppi da 3 a 6 partecipanti ciascuno.

Ad ogni gruppo viene consegnata una (sola) specifica visione dei conflitti utilizzando per esempio le definizioni riportate nella scheda "Sei esempi". Ogni gruppo lavora in modo indipendente dagli altri gruppi. I partecipanti verificano la reciproca comprensione della visione loro assegnata e su un cartellone riportano alcune parole chiave, eventuali domande/dubbi/commenti e, possibilmente, un disegno/simbolo che esemplifichi il concetto espresso.

Seconda fase: una volta che tutti i gruppi hanno terminato il proprio lavoro, all'interno di ogni gruppo ad ogni partecipante viene assegnato un numero, o altra forma di riconoscimento (lettera alfabetica, colore...) in modo da poter formare nuovi gruppi

che abbiano al loro interno almeno un partecipante da ciascuno dei gruppi precedenti. Ogni membro di questi nuovi gruppi è quindi responsabile delle informazioni e del simbolo elaborato nel gruppo precedente rispetto agli altri componenti del gruppo. Si può quindi procedere ad una visita guidata ai vari cartelloni: ad ogni tappa chi ha preso parte all'elaborazione del cartellone ne illustra i concetti chiave agli altri membri del gruppo.

Terza fase: completata la visita guidata i gruppi si ritrovano in plenaria e condividono commenti e riflessioni sui contenuti e sulle modalità di svolgimento del lavoro. In questa fase è possibile inoltre approfondire eventuali domande e mettere in evidenza non solo somiglianze/differenze fra le varie culture e visioni spirituali, ma anche possibili influenze culturali nel guardare con minore o maggiore apertura ad una tradizione culturale e spirituale. Non è infrequente, per esempio, in Europa, un atteggiamento maggiormente critico nei confronti dell'Islam, acritico nei confronti della visione taoista etc.

SCHEDA: SEI VISIONI DEL CONFLITTO

La **tradizione hindu** concepisce il conflitto sia come Distruzione, sia come Creazione, come fonte di violenza e come fonte di sviluppo. Attribuisce quindi al mediatore un ruolo di Preservatore, di trasformatore del conflitto che evita la violenza e promuove lo sviluppo.

La **tradizione buddista** privilegia il concetto della co-dipendenza dell'origine: tutto cresce insieme, attraverso una causalità mutua. I conflitti non hanno, dunque, origine o fine, tutti ne sono responsabili, non si può attribuire ad un singolo attore (per esempio un uomo di Stato) la responsabilità (o monopolio, in questo caso) del conflitto, così come la colpa non può essere tutta di un solo attore.

La **tradizione cristiana** attribuisce la responsabilità ultima della trasformazione dei conflitti agli individui, alla loro capacità di prendere decisioni individuali che agiscano per promuovere la pace invece della violenza.

La **tradizione taoista** concepisce tutto come yin e yang, tutto è sia bene, sia male: esiste una forte probabilità che qualsiasi azione comporti anche conseguenze negative e che scegliere di non agire possa avere conseguenze positive; ne deriva la necessità di considerare la reversibilità, di fare solo ciò che può essere disfatto.

La **tradizione islamica** sostiene che la forza deriva dal sottomettersi insieme ad un obiettivo comune che comprenda il senso di responsabilità verso il benessere di tutti.

La **tradizione giudaica** considera che la verità non possa essere contenuta in una formula verbale, ma nel dialogo necessario a raggiungere la sua formulazione: tale dialogo non ha inizio, né fine.





CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

www.comune.torino.it/cultura/intercultura/10/index.html

Le pagine del Centro Interculturale di Torino dedicate alle religioni. Segnaliamo in particolare la sezione sulle religioni (www.comune.torino.it/cultura/intercultura/10/index.html), sul dialogo interreligioso (www.comune.torino.it/cultura/intercultura/10/approfondimenti7.html) e una pagina bibliografica (www.comune.torino.it/cultura/intercultura/_biblioteca.html).

www.santegidio.org/it/ecumenismo/uer/index.htm

Pagine di documentazione e approfondimenti sugli incontri internazionali interreligiosi da Assisi (1983) ad Achen (2003).

www.ildialogo.org/

Home page de Il Dialogo, periodico di cultura, politica, dialogo interreligioso dell'Irpinia. Interessante la sezione sul dialogo fra le fedi (www.ildialogo.org/dialogofedi/index.htm). In articolare (www.ildialogo.org/islam/cristianoislamico.htm).

www.centroedoardoagnelli.it/ie/default.htm

Il Centro di Studi religiosi comparati promuove iniziative di studio, ricerca e dibattito culturale sulle grandi religioni.

www.cestim.it/02islam_confronti-index.htm

Articoli dalla rivista Confronti sul dialogo interreligioso.

www.domenicani-palermo.it/cesdi/

Centro Studi per il Dialogo con l'Islam (CE.S.D.I.)

www.internetica.it/dialogo_interreligioso.htm

Nel sito dell'Associazione InternEtica (Associazione per la Comunicazione, Riflessione, Dialogo... Telematici), la sezione su ecumenismo e dialogo interreligioso.

www.mondodomani.org/dialegesthai/

Attiva dal 1999, *Dialegesthai* è una rivista telematica di filosofia di prevalente orientamento antropologico-morale che dedica attenzione ai temi connessi alla filosofia della religione e al dialogo interreligioso.

<http://dex1.tsd.unifi.it/juragentium/it/index.htm?tunis/zolo.htm>

Il testo della relazione *Per un dialogo fra le culture del Mediterraneo*, tenuta da Danilo Zolo al Convegno internazionale *Tradition et modernité dans la culture méditerranéenne* che si è tenuto a Tunisi il 5 maggio 2003.

www.iprase.tn.it/stranieri/parabola-tre-aneli.pdf

Riflessione di Claudio Tugnoli sull'apologo dei tre anelli, come allegoria della fede e della tolleranza delle religioni.

Lo scaffale di Sara

AA. VV., *Islam e Occidente Riflessioni per la convivenza*, Laterza 2002

AA. VV., *Padre nostro che sei nei cieli*, Bompiani 1998

AA. VV. *Le Grandi religioni*, EMI 1995

AA. VV., *Salvezza universale e salvezza in Cristo*, Paoline 1994

AA. VV., *Pace e globalizzazione. Percorsi di riflessione con 42 schede di approfondimento*, EMI 2003

AA. VV., *Donne e religioni, il valore delle differenze*, EMI 2002

AA. VV., *San Francesco e l'Oriente Oltre le parole*, Messaggero 2003

Allievi S., Guizzardi G., Prandi C., *Un Dio al plurale. Presenze religiose in Italia*, EDB 2001

Ballabio F., *Le religioni e la mondialità. Per una fede capace di ascolto e di dialogo*, EMI 1999

Ballabio F., Salvarani B., *Religion in Italia - Il nuovo pluralismo religioso*, EMI 2001

Coda P., *L'amore di Dio è più grande del nostro cuore. Il dialogo interreligioso*, Piemme 2000

Comunità di Sant'Egidio, *Religioni in dialogo per la pace*, Morcelliana 1991

Cordara L., *Alle radici della pace. Idee e culture a confronto*, Edizioni Lavoro 1988

Crespi G., Samir Eid G., *L'Islam: Storia Fede, Cultura*, La Scuola 1996

De Giorgi M., *Seimeizan. Dialogo coi Buddisti*, Emi 1990

Dupuis J., *Gesù Cristo incontro alle religioni*, Cittadella 1991

Dupuis J., *Il cristianesimo e le religioni Dallo scontro all'incontro*, Queriniana 2002

Fazion G. S., *I canti perduti degli angeli*, Piemme 2001

Favaro G., *Lecture della Bibbia nel contesto religioso e socioculturale dell'India contemporanea*, Queriniana 2001

Ferrari Silvio, *Diritti dell'uomo e libertà dei gruppi religiosi*, Cedam 1989

Garau M., *La rosa dell'INAM. Dialogo cristiano-musulmano*, Emi 1997

Jomier J., *Per conoscere l'Islam*, Borla 1996

Maffei A., *Le vie dell'unità*, Piemme 2001

Minois G., *La chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all'era atomica*, ed. Dedalo, Bari 2003

Moultapa J., *Dio e la rivoluzione del dialogo*, Servitium 1999

Negri A. T., *I cristiani e l'Islam in Italia. Conoscere capire e accogliere*, Elledici 2000

Panikkar R., *Il dialogo intrareligioso*, Cittadella 1988

Panikkar R., *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book 2001

Salvarani B., *Per amore di Babilonia. Religion in dialogo alla fine della cristianità*, Diab 2000

Salvarani B., *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, Edb 2003

Salvarani B., Naso P., *La rivincita del dialogo. Cristiani e musulmani in Italia dopo l'11 settembre*, EMI 2002

Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. Sconti del 10% per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, o richiedere altre opere che non sono in catalogo.

